

MADRE E FIGLIO
Russia – 1997

Scheda tecnica

di Marco Pani

Regia: **Alexandr Sokurov**
Assistente alla regia: **Marina Koreneva**
Sceneggiatura: **Yuri Arabov**
Fotografia: **Alexei Fyodorov**
Scenografia: **Vera Zelinskaya, Esther Ritterbusch**
Suono: **Martin Steyer, Vladimir Persov**
Musica: **Mikhail Glinka, Otmar Nussio, Giuseppe Verdi**
Montaggio: **Leda Semyonova**
Interpreti: **Gudrun Geyer, Alexei Ananishnov**

Il film ha, in verità, tre attori: Gudrun Geyer (madre), Aleksej Ananishnov (figlio) ed il paesaggio, cioè la natura. Quest'ultimo "attore" è ripreso da Sokurov in un modo meraviglioso che ricorda il modo di filmare i paesaggi di Tarkovskij.

La vicenda dolorosa della malattia della madre, che la porterà alla morte, assistita amorevolmente dal figlio che l'accompagna, anzi la porta sulle braccia in mezzo ad una campagna strabiliante per bellezza e forza, sarebbe opprimente e dura da seguire, se la pena ed il dolore fossero rappresentati, ad esempio, in una stanza di ospedale.

Qui invece la natura, il paesaggio, al quale madre e figlio sono profondamente legati ("Creato, sei bellissimo" esclama il figlio in una certa sequenza del film, e lo fa con una naturalezza del tutto esente da qualunque retorica), stemperano la pena ed il peso del dolore. Perché?

Perché essi sono lo specchio di una presenza che dà una direzione, un senso alla storia della conclusione di una vita, quella della madre, e quindi alla vita del figlio, che da quel momento sarà solo.

Dunque i toni sono drammatici, il dolore c'è tutto (quello fisico e psichico della madre, per la malattia e per la pena che essa prova pensando alla vita del figlio dopo la sua morte; quello del figlio che presagisce e sente l'imminenza del distacco), ma tutto sembra "avere un senso", non immediatamente spiegabile ("Il Dio che abita il mio cuore agita solo la mia coscienza, ma non interferisce col mondo esterno" dice il figlio in una delle prime sequenze), ma certo, avvertibile nel dialogo continuo e silenzioso tra i due protagonisti ed il terzo "attore". Sì, qui la natura non assiste indifferente alle vicende umane, ma parla, parla un linguaggio intenso, forte, ha "parole" di consolazione profonda attraverso la maestosa presenza della sua bellezza, laddove "ogni cosa è buona" come è scritto nella Genesi, che rimanda ad una dimensione "altra", nella quale anche le vicende dolorose, anzi proprio quelle in modo particolare, acquistano il loro senso.

Il linguaggio cinematografico di Sokurov è all'altezza della storia che racconta, con riprese dai tratti pittorici o anche scultorei (ricordiamo la sequenza in esterno dove il figlio, piegato sulle gambe, su di un prato, tiene in braccio la madre addormentata: non ricorda la Pietà? Dove però qui è il figlio a sostenere il corpo della madre e non viceversa).

La macchina da presa "fa recitare" il paesaggio cogliendone ed esaltandone i vari aspetti. Pochi e veramente essenziali i dialoghi, molti e vari i suoni della natura: gli uccelli, il battito d'ali, il vento e lo stormire delle foglie, il mare, l'abbaiare di un cane, il crepitare del fuoco nel camino, ecc. Stupenda la fotografia di Alexei Fyodorov.